

L'opera in breve

Cesare Fertonani

Quando nel 1724 a Londra Händel compone *Tamerlano* per la sesta stagione della Royal Academy of Music, la vicenda di Tamerlano e Bajazet era già stata oggetto di opere e drammi teatrali, tra i quali *Tamerlan, ou La mort de Bajazet* (1675) di Jacques Pradon. Quest'ultimo è la fonte dei libretti delle due versioni del dramma per musica di Francesco Gasparini, dai quali deriva a sua volta il testo redatto da Nicola Francesco Haym per Händel: *Tamerlano* di Agostino Piovene (Venezia, 1711) e *Bajazet* di Ippolito Zanelli e Francesco Borosini (1719, Reggio nell'Emilia). Le due versioni dell'opera di Gasparini servirono evidentemente a Händel da modello. Tra il 3 e il 23 luglio 1724, il compositore scrisse in un primo tempo la partitura usando come riferimento il libretto di Piovene, per poi sottoporla a una sostanziale revisione dopo l'arrivo a Londra di Francesco Borosini, il tenore che avrebbe interpretato Bajazet, e che già aveva sostenuto il ruolo nella versione del 1719 di Gasparini, collaborando tra l'altro in prima persona alla stesura del libretto. Händel accolse le indicazioni di Borosini, che aveva portato con sé la partitura di Gasparini, riconfigurando l'inizio con Bajazet imprigionato nel suo palazzo e soprattutto l'epilogo con la morte in scena del personaggio (nella precedente versione la sua dipartita era soltanto riportata da Leone) e introducendo inoltre ulteriori modifiche con lo spostamento, l'eliminazione e il cambiamento di alcune arie.

A dispetto del titolo e della stessa distribuzione dei ruoli vocali, il personaggio principale si può identificare proprio in Bajazet, incarnazione dell'uomo libero e indomito che preferisce la morte all'umiliazione, ma prova anche un profondo affetto per la figlia Asteria. Intorno a lui si collocano l'antagonista Tamerlano, la promessa sposa di questi, Irene, e la coppia di innamorati formata da Asteria e Andronico, la cui felicità è minacciata non soltanto dalle circostanze ma anche dall'interesse di Tamerlano nei confronti di Asteria (completa il numero dei personaggi il comprimario Leone, amico di Tamerlano e di Andronico). Sopraffazione, violenza, orgoglio, odio, desiderio di vendetta, passione e amore filiale s'intrecciano qui in un unico, inestricabile groviglio drammatico. L'opera è caratterizzata da un tono fosco e decisamente tragico per il suicidio finale di Bajazet: tono che non viene rischiarato nemmeno dal coro conclusivo, "D'atra notte già mirasi a scorno" (cantato dagli altri cinque personaggi), le cui parole di speranza e riconciliazione, conseguenti alla clemenza dimostrata in ultimo da Tamerlano nei confronti di Asteria e Andronico, sono contraddette in modo palese dalla tonalità minore e dalla profonda malinconia della musica.

Se la struttura dell'opera si basa essenzialmente sulle arie e sulla loro accuratissima differenziazione di tipologia, tonalità e strumentazione, la drammaturgia è appunto costruita intorno al personaggio di Bajazet. La scena del suo suicidio, nel III Atto, ne segna il punto culminante: qui Händel realizza una straordinaria successione di recitativi accompagnati in alternanza a morbidi ariosi con grande varietà di tempi e atteggiamenti retorici e stilistici, deli-

neando così un'ampia gamma di soluzioni espressive per rendere l'intensità, la molteplicità di affetti ed emozioni e infine la morte del protagonista. Nei punti cruciali l'ossatura di *Tamerlano*, opera incentrata più sul confronto e sulle relazioni che non sugli stati d'animo dei personaggi, è comunque costituita da grandi scene pubbliche, internamente articolate: si pensi, oltre che alla morte di Bajazet, al banchetto del II Atto con il tentativo di avvelenamento di Tamerlano da parte di Asteria. Accanto ai recitativi e agli ariosi, si nota poi la particolare importanza attribuita ai pezzi d'insieme come il terzetto di Asteria, Bajazet e Tamerlano "Voglio stragi" (II, 10) e il tragico duetto d'amore e d'addio di Asteria e Andronico "Vivo in te, mio caro bene" (III, 5). L'organico orchestrale è relativamente ridotto: privo di ottoni, esso comprende, oltre agli archi e agli strumenti destinati a realizzare il basso continuo, come oboi, flauti diritti e traversi.

La prima rappresentazione avvenne il 31 ottobre 1724 al King's Theatre di Haymarket. Oltre a Francesco Borosini (Bajazet), gli altri interpreti erano i castrati contralti Andrea Pacini (Tamerlano) e Francesco Bernardi detto Senesino (Andronico), il soprano Francesca Cuzzoni (Asteria), il contralto Anna Vincenza Dotti (Irene) e il basso Giuseppe Boschi (Leo). L'opera restò in cartellone per nove recite; nel novembre del 1731 Händel la ripropose ancora con Senesino nei panni di Andronico, ma con cantanti diversi negli altri ruoli. Il 27 settembre 1725, intanto, *Tamerlano* era stato messo in scena ad Amburgo in un adattamento – con recitativi in tedesco, arie in italiano e balli in ogni atto – di Georg Philipp Telemann. La prima ripresa moderna ebbe luogo il 7 settembre 1924 a Karlsruhe, in una traduzione in tedesco curata da Anton Rudolph e Hermann Roth, che si occuparono anche dell'allestimento.